

ACQUASPARTA

Ci sono città dove i temi collettivi sono sorprendentemente vistosi sullo sfondo di case comuni modestissime, suggerendo un momento eccezionale nella loro storia.

Fino al Cinquecento Acquasparta è un piccolo borgo di poche case contadine, disposte su un'altura, che passa di mano in mano senza conseguenze nella sua vita quotidiana, oggetto dell'interesse dei domini confinanti – l'abbazia di Farfa, Todi, Terni –, nulla più di un cespite di rendite agrarie. Lo stesso castello era poi un presidio irrilevante cui si affiancavano una piccola chiesa e, lontano, il convento di San Francesco, che sottolineava l'appartenenza alla sfera umbra della sua devozione.

Le cose cambiano quando nel Cinquecento papa Paolo III fa aggregare Acquasparta ai domini del figlio Pier Luigi. La sua consistenza è infatti troppo limitata per le ambizioni dei Farnese che, presi in quegli altri intrighi che li condurranno alla signoria di Parma e Piacenza, cercano presto di disfarsene: sicché due anni dopo, nel 1540, la cederanno a Gian Giacomo Cesi, di una meno nota famiglia umbra, che da questo momento si impegna ad elevarne il rango, forse peccato per questo dominio di seconda scelta.

Costruisce dunque, per prima cosa, un grandioso palazzo, quasi a rivaleggiare con i palazzi dei Farnese – forse con quello romano e il suo vistoso cornicione michelangiolesco, o forse con la villa del Vignola a Caprarola, più o meno contemporanea – e anche se ricorrerà a un architetto meno noto, Gian Domenico Bianchi, Acquasparta avrà comunque, al posto del vecchio castello, un grandioso palazzo dove Federico Cesi coltiverà una corte prestigiosa, l'Accademia dei Lincei, frequentata dai cultori delle nuove scienze naturali

I Cesi non intendono infatti isolarsi nel loro castello, ma apparire una famiglia integrata nella sfera simbolica romana. Ecco che la loro residenza mostra la vaga ambiguità dei padiglioni laterali sporgenti, che simulano le torri di un castello nel contesto architettonico di un maestoso palazzo cittadino del Cinquecento, non più isolato ai margini dell'abitato ma inserito nella sequenza di una nuova strada principale - che sostituisce quella antica, stretta e sinuosa, verso la porta Vecchia – disposta ora verso un allargamento, davanti al palazzo municipale e alla chiesa, che vorrebbe essere la piazza principale.



Palazzo Cesi, la piazza principale e la vecchia strada di accesso al borgo

Nel Quattrocento questo doppio volto architettonico era ricorrente – come a Urbino o a Urbania –, verso la campagna il severo aspetto di un castello, talvolta turrato seppure ingentilito da loggiati, a mostrare il rango aristocratico della famiglia, la facciata verso la città invece del tutto simile a un palazzo tra gli altri, seppure nella sua veste grandiosa.

Senonché qui ad Acquasparta non esistono palazzi di altre famiglie, sicché il paesaggio ci offre da allora un appariscente contrasto tra la povertà delle case – che solo oggi possono sembrarci pittoresche – e la ricchezza dei temi collettivi, proprio a partire dalla piazza del palazzo, circondata da case modestissime neppure allineate con accurata precisione, per scendere nelle stradine e nei vicoli dove le abitazioni sono accatastate le une sulle altre, tutte conformi nella pietra a vista senza una decorazione, mentre la chiesa di Santa Cecilia e il palazzo civico, su quell’embrione di piazza principale, vengono rinnovati, e la bella chiesa secentesca della Madonna del Giglio presidierà il prato della fiera con il suo timpano ingentilito da volute.



La piazza di palazzo Cesi e le case comuni

Ma l'accentuazione dei temi collettivi persiste nei tempi moderni, nell'aver promosso quello stesso prato della fiera in una passeggiata grandiosa che avvolge il centro storico con una sorta di parco – inusitata anche nei paesi dell'Italia centrale, fitti di passeggiate – con il municipio moderno.



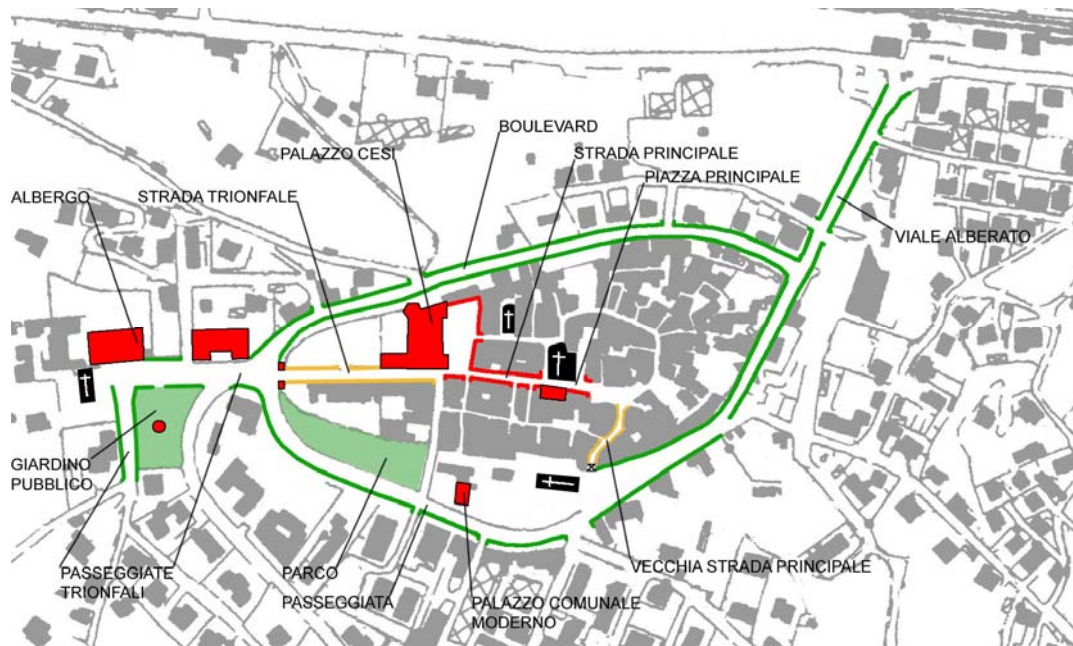
La passeggiata con il parco

Questa passeggiata verrà contrappuntata da una seconda passeggiata, in se stessa meno ampia ma resa tuttavia trionfale dallo sfondo della porta cittadina, porta sontuosa che all'interno della città rende a sua volta trionfale la larga strada che costeggia i giardini del palazzo – quasi dunque monumentale – seguendo, nella sequenza, prima la strada principale con il suo embrione di piazza principale e poi la piazza di palazzo Cesi. E questa seconda passeggiata verrà a sua volta contrappuntata da una terza passeggiata – fiancheggiata dal giardino pubblico con il monumento ai caduti e dalla nuova scuola - disposta a L accanto alla chiesa di San Francesco e con la prospettiva trionfale di un recente e inaspettato grand hotel

Una sequenza davvero molto ricca – forse allusione a una vocazione turistica di là da venire – ma che conferma, quattrocento anni dopo, il principio e l'intuizione dei Cesi di radicare il proprio palazzo al centro delle sequenze cittadine per ogni possibile futuro, sullo sfondo del borgo antico con le sue case di pietra e dei quartieri recenti le loro villette moderne come in ogni altra città, che forse anche queste tra mezzo millennio ci sembreranno pittoresche.



La porta della città e la passeggiata trionfale davanti al grand hotel



Pianta tematizzata

A questo ritratto – la cui prima versione è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2007 – ha collaborato Ludovico Milesi.